

## San Lorenzo da Brindisi e la battaglia di Albareale

*Giacomo Carito*



S. Lorenzo da Brindisi

Cappuccino

*incoraggia i soldati cristiani alla battaglia contro i turchi*

L'iconografia laurenziana, come ebbe a rilevare Alberto Del Sordo in un suo scritto del 1959, rappresenta molto spesso Lorenzo da Brindisi sul campo di battaglia mentre incoraggia i Cristiani a resistere e a combattere contro l'esercito ottomano, che aveva invaso le terre d'Ungheria.

Gli agiografi furono particolarmente colpiti da quel singolare episodio, collocato quasi al centro della vita di Lorenzo e, conseguentemente, l'eroico cappuccino è rappresentato quasi come un generale alla testa del suo esercito che, «*Christiani nominis hostes, erecta Cruce, deterret*».

La vittoria, della quale Lorenzo da Brindisi era stato protagonista, arrivò alle forze cristiane ad Albareale, l'odierna Székesfehérvár, città fortificata nella bassa Ungheria, ove s'erano incoronati i sovrani magiari. Nell'ottobre del 1601, si ripeteva, dopo 30 anni, il miracolo del 1571 a Lepanto. Quella figura di frate combattente rappresenta, però, soltanto un aspetto della personalità di Lorenzo da Brindisi, che insigni studiosi hanno cercato di mettere in luce.

Benedetto Croce ne tracciò un vivido profilo in *Vite di servi di Dio di beati e di santi napoletani*. "Il venerabile, e poi beato e poi santo, Lorenzo da Brindisi (1559-1619), che fu generale dei cappuccini, [...] assai avrebbe da raccontare delle faccende politiche che maneggiò in varie parti d'Europa [...]"

Papa Clemente VIII lo mandò, tra l'altro, nel 1596, a richiesta dell'imperatore Rodolfo II, con tredici cappuccini a impiantare il loro ordine in Boemia, in Moravia, in Austria, in Ungheria, e a combattere gli eretici e convertirli. Le minacce, i maltrattamenti, le aggressioni, le insidie, che patirono dalla parte avversa, non li trattennero dall'aprire case cappuccine, nonostante che si riuscisse a far sì che venisse meno o vacillasse la protezione a loro promessa dall'imperatore, il quale era infermo di nervi, e perciò impressionabile e mutevole: sicché fu più di una volta sul punto di farli scacciare dai suoi stati.

Un astrologo, che era alla corte dell'imperatore, che di astrologia si diletta, vibrò, al dir del biografo, un grosso colpo, perché, dopo averlo persuaso del pericolo rappresentato da quei frati, scelti dal papa tra i più scaltri per usarli da spioni, dopo avergli rammentato che un frate, Jacques Clément, aveva pur testé assassinato Enrico III di Francia, gli promise di dargli presto una prova della minaccia che gli stava sopra.

Fece in effetto dipingere un quadretto con l'immagine dell'imperatore in mezzo a due frati armati di pugnali, e, andato a visitarlo e invitato a guardar fiso in uno specchio senza distornar la testa, levò a poco a poco il quadretto dietro le spalle di lui e fece riflettere la scena nello specchio, e l'imperatore vide e sbigottì e mandò subito all'arcivescovo di Praga l'ordine dello scacciamento dei cappuccini, che l'arcivescovo non eseguì preferendo di andar esso via da Praga.

Intanto, - narra sempre il biografo, - l'astrologo o astronomo, lieto dell'effetto ottenuto, tornò alla sua casa, che era poco lungi dal convento dei cappuccini, e mangiò di buon appetito; senonché, subito dopo il pasto, al pari di Giuda, *crepuit medius et diffusa sunt omnia viscera eius*: terribile castigo del cielo, che salvò i frati e produsse la conversione di un nipote dell'astrologo maledetto.

Il quale, nativo, com'è detto, di Danimarca, chiamato presso Rodolfo II e in fama di peritissimo, s'identifica facilmente e sicuramente col gran Tycho Brahe, che del resto altre biografie nominano per espresso.

Ma c'è un intoppo alla fanciullesca storiella architettata e propalata: che il fatto sarebbe accaduto nel 1596 e Tycho Brahe si recò a Praga nel 1599 e colà morì nel 1601, alcuni anni dopo che fra Lorenzo era partito per altri lidi.

Poi il nostro frate ricevè invito dall'imperatore a seguire l'esercito, comandato dall'arciduca Mattia, che andava nel 1601 in Ungheria alla guerra contro Maometto III, e ad assistere i soldati cattolici in lotta contro i Turchi dell'impero ottomano, al che il papa diè il consenso.

Erano (racconta il biografo) non più di ventimila gl'imperiali e ottantamila i Turchi; ma, attaccata una grande battaglia, ecco fra Lorenzo che monta a cavallo disarmato, e, precedendo a tutti, vibrava colla sua croce il segno di essa contro le palle delle artiglierie e dei moschetti spiccate dai Turchi a danno dei Cristiani, e fu prodigio evidente che di que' globi di fuoco, o tornarono indietro o morti a mezz'aria, non ne penetrò un solo a offender gl'imperiali, li quali nel medesimo tempo facevano con l'armi proprie grande strage dei lor nemici, a segno che di questi ne caddero uccisi sul campo in diverse scaramucce e battaglie da trentamila e dei Cesarei solamente trenta soldati ordinari, e forse tutti eretici, li quali ricusarono d'invocare il santissimo nome di Gesia conforme al consiglio suggerito ad ognuno dall'uomo di Dio.

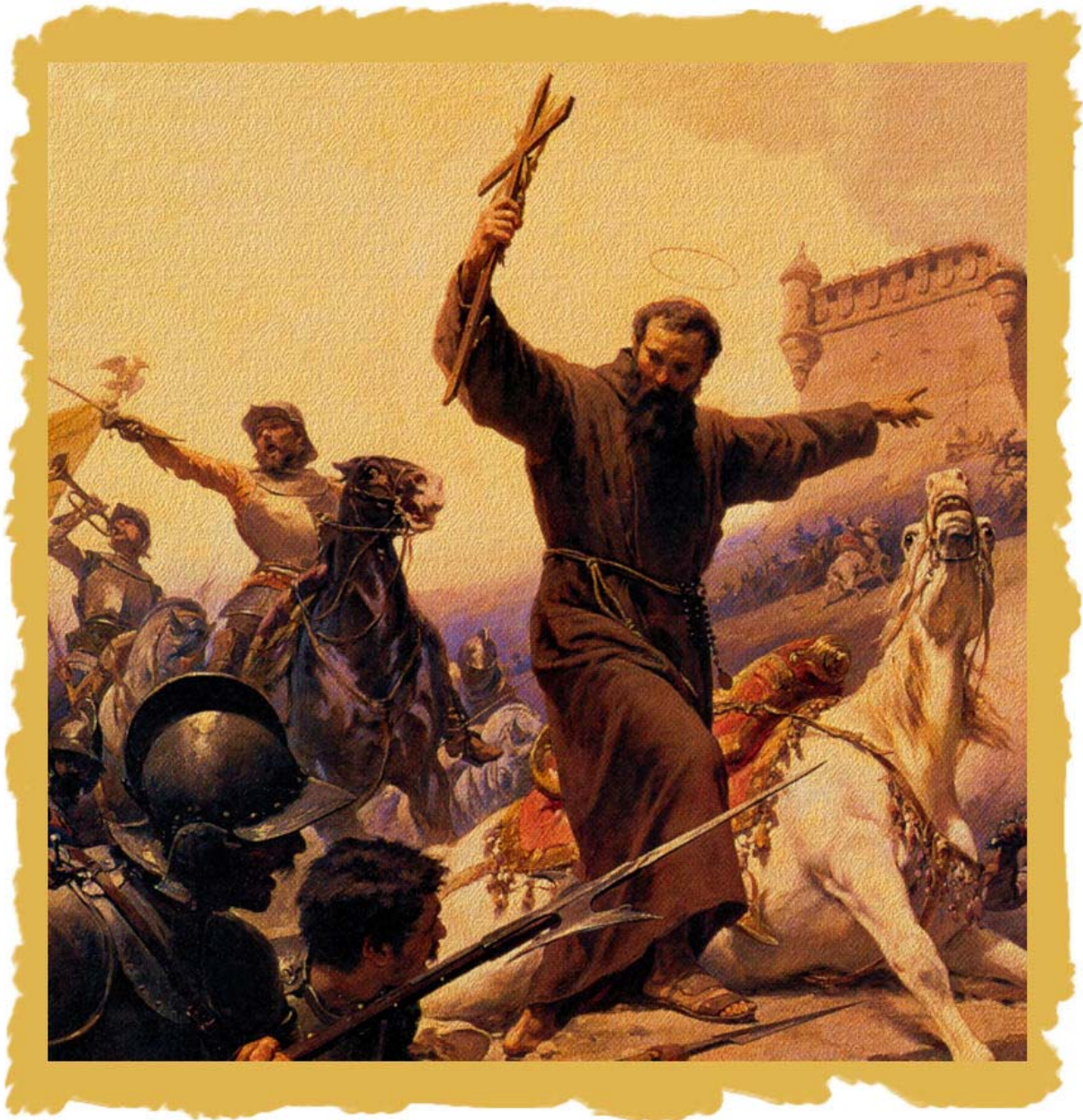
Questa prodigiosa vittoria, dovuta a fra Lorenzo, sarebbe accaduta il 9 ottobre del 1601 ad Albareale (Székesfehérvár), che i Turchi sgombrarono abbandonando tutto il loro bagaglio.

Fra Lorenzo non fu mai lasciato da gran principi quietare lungo tempo nella solitudine dei suoi monasteri; ma, inviato più di una volta da Roma nella Germania, di qua in Ispagna, dalla Spagna fu fatto ripassare in Germania, nella Baviera e in più luoghi d'Italia per collegare o tenere uniti quei potentati a protezione e riparo del mondo cattolico dalla pestilenza dell'eresia, con quanti sudori, strapazzi, affanni della sua vita, Iddio lo sa, ed ognun lo può dedurre dall'aver egli contratto quella gravezza di gotta che lo teneva spesso immobile per lungo tempo a letto.

Ma molti affari anche trattò, oltre quelli in cui interessi politici e interessi religiosi si mescolavano, e, per esempio, fu l'intermediario della pace tra il duca di Savoia e il governatore di Milano don Pietro di Toledo e persuase il duca di Mantova a restituire un feudo, che ingiustamente deteneva e che spettava a un gentiluomo dell'imperatore Rodolfo.

E un negozio politico della città di Napoli fu l'ultimo che trattò e nel corso di esso morì, perché, essendo venuto a Napoli nel 1618 per recarsi a Brindisi, fu fermato dal contrasto che si era acceso tra i nobili, il popolo e il viceré duca di Ossuna e dai nobili inviato a rappresentare la città presso il re Filippo III, con molto dispetto del viceré che avrebbe posto impedimento a quell'ambasceria se il frate non fosse stato da alcuni nobili segretamente trafugato da Napoli e condotto a Genova, dove s'imbarcò per la Spagna.

Ma, in Spagna non trovò il re, che si era recato nel Portogallo, ed egli gli tenne dietro a Lisbona, e da lui fu ascoltato in cinque udienze, finché, aggravatasi la sua infermità, morì in quella città nel 1619, a sessant'anni.



*San Lorenzo nella battaglia di Albareale in Ungheria contro i Turchi – 9 ottobre 1601*



*San Lorenzo da Brindisi nella battaglia di Albareale*, dipinto di Umberto Colonna, 1959.  
Convento dei frati minori cappuccini di Bari - S. Fara.